

Il culto mariano: venti secoli di storia

La più vicina a Dio la più vicina agli uomini

SYLVIE BARNAY

Per noi è la Madre di Dio. I secoli la salutano come la Regina dei cieli. I Vangeli la chiamano Maria. Nel medioevo era Nostra Signora, nei tempi moderni Madonna, Immacolata nelle epoche contemporanee. La Regina del Cielo attraversa il tempo mediante gli sguardi che le conferiscono un volto d'eternità per contemplarla. Un percorso che racconta come la donna della storia è divenuta la Vergine Maria della fede cristiana.

Donna dei Vangeli

Il personaggio storico abita la Galilea del primo secolo. Miriam è un giovane ragazzo ebraico come tante altre. Le prime fonti menzionarla sono i racconti scritti degli evangelisti Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Si dice poco di lei. Una mattina di visione, secondo Luca, l'angelo è entrato nella sua vita per annunciarle che, vergine, avrebbe partorito un figlio di nome Gesù. La vergine partorisce: è un paradosso che lascia trasparire il mistero di Dio che si fa uomo, altro paradosso. Con l'incarnazione inizia la storia del cristianesimo alla cui origine si situa Maria. Gli evangelisti in lei vedono in effetti colui che ha dato alla luce il Gesù della storia riconosciuta come «Cristo» parola greca che traduce il termine ebraico «messia» — dai primi cristiani.

La figura del messia è al centro della religione ebraica. Profeti e oracoli non cessano di annunciare la venuta di un figlio discendente dalla stirpe di re Davide, portatore di salvezza e di pace. Questa speranza si è riaccesa in seno ai movimenti messianici protestatari che pervadono la società ebraica da quando la Palestina è passata sotto l'occupazione romana nel 63 avanti Cristo.

Per dimostrare la messianicità del figlio che Maria ha appena dato alla luce, verso il 6 prima dell'era cristiana gli evangelisti narano il concepimento miracoloso. Nella Bibbia il parto di donne sterili testimonia il rinnovamento della promessa divina fatta ad Abramo da Dio. Il concepimento, segno dell'alleanza fra Dio e l'uomo. Il parto della donna Vergine diviene allora il segno di una nuova alleanza che cercano di manifestare coloro che ne sono testimoni.

La Theotòkos dei concili

La storia della Vergine, iniziata con la narrazione dell'annuncio, è una storia della lettura infinita del mistero centrale del cristianesimo che la rende Vergine Maria. «Sposa non sposata», «toccata senza essere toccata», continuano a tradurre e ritradurre con afflato poetico nel corso dei secoli inni e omelie. Lo scarto che il tempo crea fra questa Rivelazione e la sua interpretazione costruisce a poco a poco una teologia della figura mariana, ossia un modo di dare una comprensione umana al suo volto reso divino poiché abitato da Dio.

I vangeli che fanno seguito ai Vangeli senza essere una Rivelazione, ma già la loro rilettura, danno avvio alla storia del culto mariano propriamente detto. A partire dal II secolo, questi scritti chiamati apocrifi donano alla Vergine la nascita, la vita e poi la morte di cui gli Evangelisti non hanno parlato. Anna la sterile, sua madre, incontra Gioacchino, suo padre. Gli angeli la nutrono nella sua culla. Bambina di tre anni, danza sugli scalini del tempio. Poi dà alla luce il bambino Gesù in una grotta. Gli apostoli circondano il suo letto di morte mentre dodici nubi portano in cielo l'anima e il corpo di colui che, nei testi, non è più l'anonima Maria di Nazaret ma la Madre di Dio.

A Efeso il 22 giugno 431 i vescovi riuniti in concilio professano la loro adesione alla definizione di Maria come Madre di Dio, *Theotòkos*, alla lettera «genitrice di Dio».

«Dio ha una madre?» si chiedono i Padri della Chiesa nelle controversie. Il secolo precedente ha visto nascere il conflitto dei credi fra cristiani e pagani circa il concepimento verginale di Gesù. È stato necessario distinguere il Figlio di Dio dagli uomini divinizzati o dai semidei nati dall'amore fra un dio e una mortale. Pullulano le eresie che cercano ancora di negare la duplice natura di Cristo, al contempo umana e divina, per farne sia un Dio senza corpo, sia un corpo senza Dio, in breve, un fantasma o un superuomo.

Il dogma della maternità divina risalta, donando a Dio una madre, la cui affermazione ha forza di Rivelazione, nel senso stesso del termine dogmatico. La sua formulazione contribuisce a favorire l'avvio di un culto universale alla Vergine verso la seconda metà del V secolo. Questo si fonda sui modi tradizionali di diffusione del culto imperiale. Così feste, inni, epiteti, monotei, inni vengono a universalizzarsi progressivamente, come anche la figura di Maria. Nel VI e VII secolo, la venerazione del suo volto si diffonde in tutto l'Impero d'Oriente e poi in modo molto progressivo in quello d'Occidente, non senza provocare a volte una certa confusione con il culto reso alle divinità madri.

I suoi santuari accolgono folle sempre più numerose venute a implorare soccorso e rimedio. La fiducia nei suoi miracoli e nelle sue apparizioni testimonia che è proclamata santa, lei, la benedetta fra le donne che bacia con le labbra scolori il cui bracciale attira e protegge gli angeli di fuoco. Sulle icone, immagini visibili dell'invisibile, il bambino la tocca con la sua divinità, lei lo tocca con la sua umanità.

Imperatrice della terra

Imperatrice, Maria regna a Bisanzio. Sovrana, è progressivamente subordinata all'esercizio del potere a Roma. Fra il Seicento e il Settecento, le feste della Vergine conquistano l'insieme ancora poco cristianizzato del mondo latino. Quando la dinastia dei carolingi arriva al potere nel 751, le sue immagini sono messe al servizio dell'ideologia della sovranità che è definita come una regalità sacra.

Mentre diviene Regina della terra, Maria è proclamata Regina dei cieli. Gli angeli gioiscono nel cielo, come dicono gli inni che proclamano il suo concepimento immacolato, avvenuto prima della creazione dell'aurora. E

un altro paradosso per indicare l'inaudito mistero cristiano che si unifica sotto forma di paradosso.

La rilettura ininterrotta dei Vangeli conduce ancora all'approfondimento del paragone fra la Vergine e la Chiesa. Questo parallelismo ha la sua origine nel paragone delle maternità di entrambe: Maria è la madre di Cristo, la Chiesa è la madre dei cristiani. È l'origine del progresso dottrinale che porta ad affermare la maternità spirituale della Vergine: Maria è la madre dei cristiani.

Definita giustamente come mediatrice fra il cielo e la terra verso la metà del nono secolo, la Vergine può ormai inclinare il proprio volto verso gli uomini dell'alto medioevo che l'invocano come Madre. Fra Dio e gli uomini, ella tesse il legame che permette il loro incontro. È il ponte fra l'universo umano e l'universo divino. Così, alla soglia dell'anno mille, la cristianità nel suo insieme si volge a poco a poco verso la Sovrana. Mentre le strutture politiche crollano in Occidente e si consolidano in Oriente, la Madre di Dio è sul punto di imporsi come un'importante figura di potere da una parte e dall'altra del Mediterraneo.

Vergine in maestà

Gli sguardi latini dell'inizio dell'XI secolo contemplano ora Maria sul suo trono di legno scolpito. Vergine in maestà, è discesa dal cielo per colmare il vuoto della regalità il cui esercizio si diluisce in quello della feudalità. Le nuove strutture di potere, fra le quali l'ordine monastico di Cluny, ricorrono a questa nuova immagine per consolidare la propria sovranità. Appare allora la Dama delle dame incaricata di eliminare qualsiasi disordine provocato dai laici desiderosi di appropriarsi, ad esempio, delle terre cluniacensi. Forte della sua inviolabilità, ella regna internamente sui monasteri presentando come terre «vergini», liberate dal peccato e popolate da uomini spirituali, i monaci, che s'immaginano simili agli angeli per guidare gli altri, gli uomini carnali, verso la salvezza.

La Purissima è ormai in grado di imporre la sua autorità di Chiesa ai paganesimi che la Riforma gregoriana si è incaricata di parte di sradicare. Con il bambino Gesù sulle ginocchia, presenta un Dio incarnato agli uomini che continuano a interrogarsi sul senso del mistero cristiano al punto da metterlo in discussione. «Perché Dio si è fatto uomo?», riassume sant'Anselmo, che risponde tramite Maria. Per andare a venerare il bambino Gesù, il popolo cristiano si mette in cammino verso i santuari mariani come i re Magi, peregrinando verso la Gerusalemme celeste, meta e fine del suo esilio sulla terra.

I pellegrinaggi alla Vergine vivono nel 1100 l'inizio del loro sviluppo. Hanno luogo principalmente nel centro e nel nord dell'Europa. A Laon, Soissons, a Chartres, sono in migliaia a voler andare a toccare le reliquie di Maria: chi la sua bianca camicia, chi il suo calzare, il suo latte o i suoi capelli, ultime tracce della sua presenza corporale.

La fede nell'Assunzione che si fissa nelle menti del XII secolo situa, in effetti, in cielo il corpo incorruttibile di Maria, elevata con la sua anima nella luce di Dio. A Puy i pellegrini s'inginocchiano dinanzi alla Vergine nera, il cui colore testimonia il mistero dell'Annunciazione descritto dai teologi come il passaggio di Maria dalla tinta bianca alla tinta nera. Le narrazioni dei miracoli della Vergine, scritte spesso da monaci o da canonici, cercano di far nascere in ognuno la speranza di una guarigione, assicurando al contempo il sostegno ai pellegrinaggi.

Riunite presto in collezioni, queste narrazioni raccontano degli innumerevoli favori della Madre di Dio. Qui ha reso la vista a un pellegrino. Lì ha permesso a un paralitico di camminare. Altrove ha cacciato i demoni da un posseduto. I miracoli del medioevo sembrano usciti direttamente dai Vangeli. Vivono la stessa parte di sofferenze e di malattie attinte da una storia comune, che è quella dell'umanità sottratta, dopo la caduta, all'ordine stabilito dal Dio nella Genesi.

Le raccolte di miracoli raccontano il suo vagabondare sempre riconosciuto, E, ad esempio, la storia di Teofilo che ha venduto la sua anima al diavolo o ancora quella del chierico dalla gamba tagliata, quella della donna incinta caduta negli abissi della perdizione o ancora quella della giovane madre disperata dinanzi al figlio che sta morendo. Nostra Signora interviene, opera il miracolo donando una soluzione divina a una situazione umana senza uscita. Mostra così a ognuno il volto della sua grazia, lei che è «piena di grazia». È per questo che trabocca di grazia.

San Bernardo utilizza l'immagine dell'acquedotto per indicare quel flusso d'amore divino che scorre verso ogni uomo che leva la sua preghiera a Maria. Tutte queste narrazioni di miracoli traducono la credenza nell'intercessione della Vergine: ella ascolta le implorazioni degli uomini, poi li presenta a suo figlio affinché tutti siano salvati. Il catechismo essenziale del XII secolo è allora quello dell' Ave Maria, preghiera che unisce il saluto dell'angelo a Maria e il saluto di Maria a Elisabetta.

Nostra Signora delle cattedrali

Mentre ristabilisce la società medievale in una beata felicità simile a quella che regnava prima della caduta nel giardino dell'Eden, la Vergine in maestà troneggia sulle porte delle cattedrali. Diviene un'immagine monumentale.

A partire dalla fine del XII secolo, si assiste al suo coronomento accanto a Cristo, al contempo giudice e re. È l'Avvocata dei peccatori e la Regina delle regine. Trionfante, Maria è vestita con un mantello che le sue mani di bellezza dischiudono per accogliere la cristianità sulle soglie delle chiese che rappresentano la porta del paradiso. I cronisti identificano ora la Gloriosa con la Donna dell'Apocalisse vestita di sole e coronata di stelle. Sottolineano il suo ruolo nella storia della fine dei tempi. Il suo grembo di madre si arrotonda conformemente alle altre maternità definite come spirituali.

Verso il 1200 l'Ordine cistercense la proclama fondatrice e madre dei monaci. Sull'esempio di san Bernardo, «no-

nto di Nostra Signora» a detta del suo agiografo Pierre de Celle, i novizi sono presentati come fratelli di latte del Bambino Gesù. Essi bevono il latte spirituale che scorre dal seno che nutre della madre di Dio. Sull'esempio dell'ordine cistercense, i nuovi ordini religiosi di san Francesco e di san Domenico rivendicano il suo patronato. L'iconografia li mostrerà rannicchiati sotto le pieghe del grande mantello della Madre della misericordia.

La figura mariana da quel momento dispiega tutta la sua magnificenza. Il corpo di Maria si ritrova in effetti posto al centro di una teologia centrale. Ha dato vita al corpo di Cristo che è al contempo corpo di carne, corpo dell'Eucaristia e corpo della Chiesa, ossia di tutti i battezzati. Per questo l'immagine mariana è anche metafora usata per designare la cristianità stessa che è la Chiesa. Ognuno dei membri o delle corporazioni che la costituiscono — dal popolo al Papa — vede dunque in Maria la sua più eminente figurazione.

All'indomani del Concilio Lateranense (1251), la Vergine, modello di obbedienza al Padre, si vede dunque proposta come modello di normalizzazione della Chiesa. Spetta a lei dare l'esempio agli ordini religiosi, guidare le anime alla scoperta del mistero di Dio, invitare i fedeli a divenire cristiani esemplari, in breve, far rispettare il programma conciliare di sradicamento dell'eresia catarà, di inquadramento del credo dei laici e di costruzione dell'unità della cristianità.

La Regina si presenta allora anche come la serva di questo piano. La figura della «serva» dei Vangeli è messa in evidenza nelle riletture del testo sacro. E così che compaiono, verso la metà del XIII secolo, i primi servi e serve di Maria, siano essi clerici o laici, ad esempio l'ordine dei serviti di Maria. Maria è per loro una Madre di tenerezza che s'inginocchia e che si presenta come terre «vergini», liberate dal peccato e popolate da uomini spirituali, i monaci, che s'immaginano simili agli angeli per guidare gli altri, gli uomini carnali, verso la salvezza.

Nel suo *Dialogo*, Caterina da Siena invita ogni viaggiatore in cammino lungo il sentiero di Maria a divenire madre del Signore. La devozione mariana fa parte di questo processo d'incorporazione destinato a integrare ogni corpo individuale o collettivo nel corpo della Chiesa, grande corpo mariano dall'abito splendente con sfumature blu. Dalle Fiandre all'Italia, uno stesso movimento annovera confraternite, terzi ordini, città, università. Così quando la tunica si lacera, è la cristianità a perdere la sua unità.

All'indomani del grande scisma (1378), il Figlio martirizzato disceso dalla Croce succede al Bambino Gesù sulle ginocchia della Madre. Le Pietà mostrano la Vergine addolorata dinanzi a tutti i mali del tempo mentre lo *Stabat Mater* e lamenti si levano dai cuori trafitti. Le sofferenze sostituiscono le gioie nelle litanie e i teologi commentano la comunicazione della Passione fra la Vergine e suo Figlio.

In Maria, chiave di volta della Cristianità, la fine del medioevo cerca di trovare il suo ultimo sussulto di comunione. Si ricorre ai suoi miracoli e alle sue apparizioni, in particolare nelle controversie circa la sua Concezione Immacolata che minacciano più che mai l'unità della Chiesa. Il suo volto senza macchia irradia la sua bellezza pura sui quadri che presentano un giardino mariano, promessa di paradiso offerta a tutti gli inferni vissuti.

Madonna dei tempi moderni

La Vergine dei tempi moderni è anche la Madonna della riconquista cattolica. Poiché la Riforma sospetta la devozione a Maria d'idolatria, le conferisce un posto stromento evangelico. La predicazione protestante magnifica la figura della Serva per farne un modello di fede e non di trionfo.

La Vergine è di nuovo la Donna forte, quando l'amicizia di sant'Anselmo con l'abito dell'Apocalisse, ad essere invocata. Ella domina dai suoi 5, 10 o 20 metri di altezza le rocche e i campanili di Francia. A Puy, ad esempio, la sua statua impone schiacciata un serpente che ha il nome di tutti gli universalissimi laici e repubblicani.

All'indomani della prima guerra mondiale, la Dama del cielo entra nel discorso di un cattolicesimo radicale e intransigente dove preme giungo autorità e antidemocratico. Le riletture apocalittiche delle apparizioni di Fátima alimentano, ad esempio, tutta una propaganda anticomunista. È la Vergine di questo cattolicesimo reazionario a dominare la prima metà del XX secolo.

Questa sfuma dopo il 1945 per far posto a nuovi tentativi di costruzione della figura mariana fra tradizione e modernità. La definizione dogmatica dell'Assunzione (1950) segna l'apogeo di una teologia che è giunta al termine delle sue esplorazioni razionali. Il Concilio Vaticano II invita allora a cambiare lo sguardo rinnovato alla Vergine affinché si schiuda una nuova forma di contemplazione umana del suo volto la cui bellezza manifesta la gloria di Dio. Lettura non terminata di una lettura infinita delle Scritture, altro paradosso.

Miriam l'ebraica, Madre di Gesù divenuta Madre di Dio, Regina dei cieli, Nostra Signora, Serva del Signore, Madonna nella gloria, Vergine dei poveri, Immacolata Concezione porta quindi i nomi che fanno delineare i suoi duecenti anni di storia. Nomi di cui scrive Péguy, «che è la più vicina a Dio, poiché è la più vicina agli uomini».

La raffigurazione dell'Immacolata Concezione nel particolare di una tela di Martin Knoller (1769) custodita nella chiesa oggi intitolata a san Carlo Borromeo e fatta costruire nel 1629 da fra Tommaso da Olera (foto a destra)

guerre di religione porta dunque via con sé le statue e i miracoli. La Riforma cattolica le conferisce una visibilità tanto più grande in quanto reazione.

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), la Vergine assume il volto della donna forte dell'Antico Testamento. Come la Nike antica, si adorna di alloro per mostrare i colori del cattolicesimo trionfante. Le chiese della Vergine delle Vittorie e la Vergine del Lauro/Loreto si diffondono in tutta l'Europa cattolica. Così le monarchie cattoliche dell'XVII secolo ricorrono a loro volta alla sua figura vittoriosa per costruire o consolidare il proprio potere.

L'Immacolata legittima i tentativi di restaurazione monarchica degli Stati iberici. La Vergine addolorata accoglie il voto di Luigi XIII che pone la Francia sotto la sua protezione. Il suo volto di «verGINE serve in quel momento i disegni missionari volti a evangelizzare il nuovo mondo, vasto terreno vergine di cristianesimo. L'immagine della Vergine di Guadalupe, ad esempio, trova posto persino nel più umili oratori messicani attorno ai quali si cementano l'unità e la comune identità di questa nuova cristianità. È nelle immagini mariane che i sacerdoti di Maria trovano gli strumenti dell'evangelizzazione profonda delle campagne europee nel XVIII secolo. Si chiamano Pierre de Bérulle, Jean Eudes, Louis-Marie Grignon de Montfort. Il voto a Maria, l'imitazione delle sue virtù, la santa schiavitù mariana costituiscono allora le forme di devozione più diffuse. La sua statua ha il rosario in mano — tutta la sua vita riassunta nei suoi misteri gioiosi, dolorosi, gloriosi meditata dai devoti — e mostra il suo cuore unito al cuore di Cristo.

Tuttavia il secolo dei Lumi, la cui ragione non è più contemplativa, mette in discussione il significato dell'incarnazione. La Rivoluzione del 1789 manda la Madre di Dio in esilio. La dea Ragione troneggia sull'altare a Notre-Dame di Parigi.

«Una dama vestita di bianco»

È sotto forma di una statua dai colori bianco e blu che la Vergine rifa la sua apparizione in un XIX secolo pervaso dai sincretismi religiosi. Le immagini del catechismo di via Saint-Sulpice a Parigi conferiscono a Maria il volto della donna-fiore dei romantici. Le immagini pie

profumano di rosa e di violetta. «I figli di Maria» e le giovani donne vanno in processione vestiti di bianco e blu. Le loro madri coraggio si riconoscono nei tratti della Madre di questa Santa Famiglia esemplare che è il nuovo cattolicesimo sociale cerca di diffondere.

Nostra Signora di Grazia, di Carità, di Pietà, o del Buon Soccorso sociale maggioranza visitata tra Cinquecento e il Seicento e umile assetta della Riforma cattolica, torna a far parlare di sé. E tuttavia, pare sia la via filologica e la contestualizzazione storica, insieme a tante tessere che sono andate a compiere nel frattempo il mosaico, a fame apprezzare non solo la vita, ma anche gli scritti. Definito già da Ludwig von Pastor «uno dei più popolari predicatori del Tirol», ascoltato dai potenti dell'impero asburgico, amato senza dubbio anche da Papi contemporanei (come Giovanni XXIII e Paolo VI), questo frate — che, pastore senianallabata in gioventù, indossò il saio imparando i rudimenti del leggere e dello scrivere — affascina anche per i suoi scritti di ardua lettura dove si respira però la sapienza più difficile da conquistare: quella del cuore. Non è un caso se fra Tommaso scrisse di sé: «Mai letto una sillaba de' libri, ma bene mi fatico a leggere il passionato Cristo».

All'edizione critica in più tomi curata da Alberto Sana e iniziata sotto la supervisione del compianto padre Giovanni Pozzi (che definiva il nostro «uno dei mistici più interessanti del suo secolo»), si accompagna ora, con il testo in latino tagliato a fronte, un'altra rigorosa edizione curata da Daniela Marvita con l'abito dell'Apocalisse, ad essere invocata. Ella domina dai suoi 5, 10 o 20 metri di altezza le rocche e i campanili di Francia. A Puy, ad esempio, la sua statua impone schiacciata un serpente che ha il nome di tutti gli universalissimi laici e repubblicani.

All'indomani della prima guerra mondiale, la Dama del cielo entra nel discorso di un cattolicesimo radicale e intransigente dove preme giungo autorità e antidemocratico. Le riletture apocalittiche delle apparizioni di Fátima alimentano, ad esempio, tutta una propaganda anticomunista. È la Vergine di questo cattolicesimo reazionario a dominare la prima metà del XX secolo.

Questa sfuma dopo il 1945 per far posto a nuovi tentativi di costruzione della figura mariana fra tradizione e modernità. La definizione dogmatica dell'Assunzione (1950) segna l'apogeo di una teologia che è giunta al termine delle sue esplorazioni razionali. Il Concilio Vaticano II invita allora a cambiare lo sguardo rinnovato alla Vergine affinché si schiuda una nuova forma di contemplazione umana del suo volto la cui bellezza manifesta la gloria di Dio. Lettura non terminata di una lettura infinita delle Scritture, altro paradosso.

Miriam l'ebraica, Madre di Gesù divenuta Madre di Dio, Regina dei cieli, Nostra Signora, Serva del Signore, Madonna nella gloria, Vergine dei poveri, Immacolata Concezione porta quindi i nomi che fanno delineare i suoi duecenti anni di storia. Nomi di cui scrive Péguy, «che è la più vicina a Dio, poiché è la più vicina agli uomini».



Innsbruck, 1620: Tommaso da Olera e l'Immacolata

Il mistico illetterato che anticipò di due secoli il dogma

MARCO RONCALLI

Sarà per la causa di beatificazione in corso, sarà per le rigorose pubblicazioni che lo stanno facendo riscoprire ai devoti, ma anche agli studiosi, sarà per una fama di santità mai spentasi nonostante i quattro secoli che si separano da lui, mai come in questi tempi — si potrebbe dire — fra Tommaso da Olera, straordinario cappuccino bergamasco vissuto tra Cinquecento e il Seicento e umile assetta della Riforma cattolica, torna a far parlare di sé. E tuttavia, pare sia la via filologica e la contestualizzazione storica, insieme a tante tessere che sono andate a compiere nel frattempo il mosaico, a fame apprezzare non solo la vita, ma anche gli scritti. Definito già da Ludwig von Pastor «uno dei più popolari predicatori del Tirol», ascoltato dai potenti dell'impero asburgico, amato senza dubbio anche da Papi contemporanei (come Giovanni XXIII e Paolo VI), questo frate — che, pastore senianallabata in gioventù, indossò il saio imparando i rudimenti del leggere e dello scrivere — affascina anche per i suoi scritti di ardua lettura dove si respira però la sapienza più difficile da conquistare: quella del cuore. Non è un caso se fra Tommaso scrisse di sé: «Mai letto una sillaba de' libri, ma bene mi fatico a leggere il passionato Cristo».

All'edizione critica in più tomi curata da Alberto Sana e iniziata sotto la supervisione del compianto padre Giovanni Pozzi (che definiva il nostro «uno dei mistici più interessanti del suo secolo»), si accompagna ora, con il testo in latino tagliato a fronte, un'altra rigorosa edizione curata da Daniela Marvita con l'abito dell'Apocalisse, ad essere invocata. Ella domina dai suoi 5, 10 o 20 metri di altezza le rocche e i campanili di Francia. A Puy, ad esempio, la sua statua impone schiacciata un serpente che ha il nome di tutti gli universalissimi laici e repubblicani.

All'indomani della prima guerra mondiale, la Dama del cielo entra nel discorso di un cattolicesimo radicale e intransigente dove preme giungo autorità e antidemocratico. Le riletture apocalittiche delle apparizioni di Fátima alimentano, ad esempio, tutta una propaganda anticomunista. È la Vergine di questo cattolicesimo reazionario a dominare la prima metà del XX secolo.

Questa sfuma dopo il 1945 per far posto a nuovi tentativi di costruzione della figura mariana fra tradizione e modernità. La definizione dogmatica dell'Assunzione (1950) segna l'apogeo di una teologia che è giunta al termine delle sue esplorazioni razionali. Il Concilio Vaticano II invita allora a cambiare lo sguardo rinnovato alla Vergine affinché si schiuda una nuova forma di contemplazione umana del suo volto la cui bellezza manifesta la gloria di Dio. Lettura non terminata di una lettura infinita delle Scritture, altro paradosso.

Miriam l'ebraica, Madre di Gesù divenuta Madre di Dio, Regina dei cieli, Nostra Signora, Serva del Signore, Madonna nella gloria, Vergine dei poveri, Immacolata Concezione porta quindi i nomi che fanno delineare i suoi duecenti anni di storia. Nomi di cui scrive Péguy, «che è la più vicina a Dio, poiché è la più vicina agli uomini».

Predicatore popolarissimo in Tirol ascoltato nell'impero Tommaso da Olera era un pastore semianalfabeta che indossando il saio imparò a leggere e a scrivere

Lodron, principe di Salisburgo, con Ferdinando II, imperatore d'Austria, con l'arciduca Leopoldo, con il duca Massimiliano I di Monaco, con i baroni Fieger di Friedburg e altri (sovente persuasi a distendere le loro terre dai protestanti). E, ancora, ben oltre i nomi di dati cronologici e le tante tappe dei suoi viaggi e pellegrinaggi, l'opera presenta sedici «Profetie», quindici «Segreti» e tredici «Moralità» (l'ultima di queste divisa in nove episodi), dove si può ricostruire il «itinerario» contemplato e praticato dal nostro. Nel quale alla preghiera e al raccoglimento fanno sempre da contrappunto affezioni per le proprie imperfezioni e senso di mortificazione, e dove lo stato estatico nel progetto originario in moduli ternari quale visualizzazione simbolica del dogma trinitario, fu successivamente rimangiata e più volte restaurata (l'ultima volta negli anni Ottanta del secolo scorso). Tornata così ai giorni lo stesso Guarinoni, quanto nel 1631, così si svela al visitatore sormontata da un'interessantissima cupola, serbandogli la sorpresa di celebri dipinti di Martin Knoller, Guglielmo Schopfer, Paolo Ainhauer e Giorgio Grasmayr.

Come si è giunti all'«Ineffabilis Deus»

La storia della festa dell'Immacolata Concezione è legata alla storia della festa della natività di Maria. In Occidente, occorre attendere il IX secolo per trovare traccia di una simile manifestazione di devozione nei calendari irlandesi, senza dubbio presa in prestito dai monasteri greci dell'Italia meridionale. Progressi dottrinali e progressi culturali sono paralleli. Il credo si diffonde. È attestato in Irlanda nel primo quarto del X secolo e in Inghilterra nel corso dell'XI secolo. La prima omelia *De conceptione Sanctae Mariae* è redatta dal segretario e amico di Anselmo da Canterbury, il monaco Eadmer. L'introduzione della nuova credenza solleva numerose reazioni. Bernardo di Clairvaux, nella sua lettera rivolta ai canonici di Lione, si pronuncia vivamente contro il suo sviluppo. La teologia scolastica non è affatto favorevole alla dottrina. Alla fine del Medioevo, nella Chiesa latina, la festa della Concezione continua a suscitare numerose controversie, alimentate dalle schermaglie dottrinali tra gli ordini mendicanti (in particolare i carmelitani, i francescani e i domenicani).

Negli anni che seguono il grande scisma di Avignone, la festa è nuovamente oggetto di controversie fra i sostenitori del campo avignonese e quelli del campo romano. Tuttavia, alla fine del medioevo, sembra che la festa della Concezione di Maria sia quasi uniformemente diffusa. Sullo sfondo di aspri dibattiti dottrinali, in particolare fra domenicani e francescani, Sisto IV (1471-1484) pubblica la costituzione *Cum praeexceles* (29 aprile 1476) dove concede indulgenze a quanti celebrano la festa dell'ottava della Concezione e approva il suo nuovo ufficio. Indulgenze, approvazioni, riconoscimenti di associazioni e di privilegi mostrano che il Papato ormai sostiene la festa della Concezione della Vergine. La pratica progredisce nell'epoca moderna, con i contributi dottrinali dei teologi e con il sostegno istituzionale di Roma. Nel 1852, riunisce, sotto la presidenza del cardinale Raffaele Fornari, una commissione speciale per elaborare il testo definitivo che, dopo l'approvazione di un concistoro segreto (1° dicembre 1854), viene promulgato con il titolo di *Ineffabilis Deus* l'8 dicembre 1854. (s. barn)

Concezione venga definita come dogma di fede. La campagna s'intensifica con l'elezione di Pio IX (1846-1878) che istituisce a tal fine una commissione di venti teologi (1° giugno 1848) e una congregazione preparatoria composta da otto cardinali (con un segretario e cinque consultori), e presieduta dal cardinale Luigi Lambruschini (6 dicembre 1848). Si chiede il parere scritto a tutti i vescovi (enciclica *Ubi primum*, 2 febbraio 1849). Forte dei pareri favorevoli della stragrande maggioranza dell'episcopato (54 su 603), unitamente all'approvazione congiunta della commissione consultiva (17 su 20) e della congregazione, Pio IX chiede prima di tutto a due gruppi di teologi (uno sotto padre Giovanni Perrone e l'altro sotto padre Carlo Passaglia) di preparare un progetto di bolla (1851) e poi, il 10 maggio 1852, riunisce, sotto la presidenza del cardinale Raffaele Fornari, una commissione speciale per elaborare il testo definitivo che, dopo l'approvazione di un concistoro segreto (1° dicembre 1854), viene promulgato con il titolo di *Ineffabilis Deus* l'8 dicembre 1854. (s. barn)

Concezione venga definita come dogma di fede. La campagna s'intensifica con l'elezione di Pio IX (1846-1878) che istituisce a tal fine una commissione di venti teologi (1° giugno 1848) e una congregazione preparatoria composta da otto cardinali (con un segretario e cinque consultori), e presieduta dal cardinale Luigi Lambruschini (6 dicembre 1848). Si chiede il parere scritto a tutti i vescovi (enciclica *Ubi primum*, 2 febbraio 1849). Forte dei pareri favorevoli della stragrande maggioranza dell'episcopato (54 su 603), unitamente all'approvazione congiunta della commissione consultiva (17 su 20) e della congregazione, Pio IX chiede prima di tutto a due gruppi di teologi (uno sotto padre Giovanni Perrone e l'altro sotto padre Carlo Passaglia) di preparare un progetto di bolla (1851) e poi, il 10 maggio 1852, riunisce, sotto la presidenza del cardinale Raffaele Fornari, una commissione speciale per elaborare il testo definitivo che, dopo l'approvazione di un concistoro segreto (1° dicembre 1854), viene promulgato con il titolo di *Ineffabilis Deus* l'8 dicembre 1854. (s. barn)

Concezione venga definita come dogma di fede. La campagna s'intensifica con l'elezione di Pio IX (1846-1878) che istituisce a tal fine una commissione di venti teologi (1° giugno 1848) e una congregazione preparatoria composta da otto cardinali (con un segretario e cinque consultori), e presieduta dal cardinale Luigi Lambruschini (6 dicembre 1848). Si chiede il parere scritto a tutti i vescovi (enciclica *Ubi primum*, 2 febbraio 1849). Forte dei pareri favorevoli della stragrande maggioranza dell'episcopato (54 su 603), unitamente all'approvazione congiunta della commissione consultiva (17 su 20) e della congregazione, Pio IX chiede prima di tutto a due gruppi di teologi (uno sotto padre Giovanni Perrone e l'altro sotto padre Carlo Passaglia) di preparare un progetto di bolla (1851) e poi, il 10 maggio 1852, riunisce, sotto la presidenza del cardinale Raffaele Fornari, una commissione speciale per elaborare il testo definitivo che, dopo l'approvazione di un concistoro segreto (1° dicembre 1854), viene promulgato con il titolo di *Ineffabilis Deus* l'8 dicembre 1854. (s. barn)

